

Rassegna stampa della settimana dal 4 al 10 novembre 2024

Europa / Mondo

Perché la giustizia italiana deve rispettare il diritto europeo

Vladimiro Zagrebelsky analizza la recente posizione del presidente ungherese Viktor Orban, che ha dichiarato che non si può permettere che i giudici decidano la politica migratoria, facendo riferimento alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Orban contesta il primato delle norme europee, che garantisce l'uniforme applicazione del diritto nell'Unione, anche in materia di asilo e protezione internazionale. In Italia, il principio del primato del diritto europeo è sancito dalla Costituzione, in particolare dagli articoli 11 e 117, che impongono ai giudici di applicare le



norme europee quando sono in contrasto con quelle nazionali. Questo principio è stato recentemente messo in discussione, soprattutto dai partiti della Lega e di Fratelli d'Italia, che criticano la conformità dei giudici italiani alle decisioni della Corte di Giustizia, come nel caso della procedura semplificata per i migranti provenienti da Paesi dichiarati sicuri. Zagrebelsky sottolinea che il vero problema risiede

nel rifiuto di rispettare il sistema giuridico europeo, che tutela l'indipendenza dei giudici e il principio dello Stato di diritto. L'attacco alle decisioni giudiziarie non è solo una critica politica, ma una mossa per sfuggire alla responsabilità di rispettare le normative europee sui diritti umani e sulle politiche migratorie.

Fonte: Vladimiro Zagrebelsky, La Stampa, 10-NOV-2024

Italia

Scontro sui rimpatri dei migranti. Da Roma a Catania stop dei giudici: "Egitto e Bangladesh non sicuri"

A Catania, i magistrati ignorano il decreto governativo che classifica Egitto e Bangladesh come "Paesi sicuri", dichiarando illegittima la detenzione di tre egiziani e due bengalesi richiedenti asilo, citando incompatibilità con il diritto dell'UE a causa delle violazioni dei diritti umani in questi Paesi. La maggioranza politica reagisce duramente, con Matteo Salvini che accusa "giudici comunisti" di compromettere la sicurezza nazionale, seguito da Maurizio Gasparri e Lucio Malan che criticano un uso "politico" della giustizia. Palazzo Chigi risponde prontamente, annunciando il ricorso alla Corte d'appello tramite l'Avvocatura dello Stato, innescando uno scontro che coinvolge anche il tribunale di Roma, che ha sospeso il diniego d'asilo per uno dei migranti trasferiti in Albania. Giorgia Meloni ribadisce la linea dura del governo, tentando però di circoscrivere il conflitto alla parte "politicizzata" della magistratura. La premier incontra il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli, senza informare il Quirinale, sollevando perplessità. Intanto, l'iter parlamentare per la separazione delle carriere dei magistrati avanza, accentuando le tensioni. La situazione sembra senza fine, con il progetto Albania che continua nonostante le prevedibili opposizioni giudiziarie, e il governo attende il regolamento europeo del 2026 che potrebbe risolvere definitivamente la questione.

Fonte: Antonella Coppari, Nazione - Carlino -Giorno, 05-NOV-2024

Cutro, il processo e la politica

La strage di Cutro, avvenuta un anno e mezzo fa al largo delle coste calabresi, non può essere analizzata solo dal punto di vista giudiziario. La tragedia, che ha causato la morte di 94 migranti, tra cui 35 minorenni, e numerosi dispersi, ha anche una responsabilità politica che va esaminata. I magistrati hanno chiesto il rinvio a giudizio di sei militari accusati di naufragio e omicidio colposo plurimo, ma la giustizia non deve distrarre dalla riflessione sulle scelte politiche che hanno preceduto l'incidente. Già sotto il governo precedente, le ONG impegnate nei soccorsi in



mare venivano accusate di essere "taxi del mare", e il salvataggio veniva spesso equiparato a una forma di collusione con l'immigrazione irregolare. Questa visione ha continuato a prevalere, culminando nella tragedia di Cutro. Le politiche migratorie degli ultimi governi, in particolare quello di Giorgia Meloni, hanno aggravato la condizione giuridica degli stranieri, creando un contesto di maggiore irregolarità. Le difficoltà burocratiche e i ritardi nei soccorsi sono stati acuiti da filtri politici che hanno ostacolato l'efficacia delle operazioni di salvataggio.

In questo scenario, la responsabilità non è solo dei singoli ufficiali, ma di un sistema politico che ha contribuito a creare le condizioni per tragedie simili. La politica, anche quando non ha conseguenze penali, non può sottrarsi alla propria parte di responsabilità.

Fonte: Lirio Abbate, la Repubblica, 07-NOV-2024

Otto migranti sulla nave per l'Albania. Intanto due nuovi stop dai giudici

Il percorso del protocollo Italia-Albania per la delocalizzazione delle procedure d'asilo si complica, con ostacoli legali che minano l'attuazione del piano. Il tribunale di Catania ha annullato cinque trattenimenti di migranti egiziani e bengalesi, contestando l'affidamento del "Paese sicuro" all'Egitto e al Bangladesh, ritenuti non sicuri a causa di gravi violazioni dei diritti umani. Anche il tribunale di Roma ha sospeso il diniego di asilo per un migrante trasferito in Albania, rimandando il caso alla Corte di giustizia europea per chiarire se il legislatore possa designare un Paese terzo come sicuro. Nonostante le difficoltà, il governo italiano continua a pianificare il trasferimento di migranti verso l'Albania, con un primo gruppo già a bordo della nave Libra, mentre restano incerte le tempistiche dei prossimi trasferimenti.



Fonte: Daniela Fassini, Avvenire, 05-NOV-2024

Le barbarie contro chi chiede asilo

Il ddl A.C. 1660/24 rappresenta un esempio del "diritto penale del nemico", un sistema giuridico che distingue tra cittadini e stranieri, imponendo misure repressive che mirano a controllare la sicurezza ma che si rivelano incompatibili con i principi democratici. Una delle proposte più contestate riguarda l'obbligo per i fornitori di telefonia mobile di acquisire la copia del permesso di soggiorno per i clienti extra UE, una misura che appare priva di giustificazioni concrete in termini di sicurezza, e che contrasta con il diritto alla libertà e segretezza della comunicazione sancito dalla Costituzione. Questa proposta rischia di colpire pesantemente la libertà di comunicazione di molti stranieri, in particolare quelli in condizione di soggiorno irregolare, un fenomeno comune tra gli immigrati in Italia.

Fonte: Gianfranco Schiavone, Left, 01-NOV-2024

****In allegato, l'articolo completo della settimana***

Cutro, richiesto il rinvio a giudizio di 6 imputati

Il naufragio di Cutro, avvenuto il 26 febbraio 2023, che ha causato la morte di circa un centinaio di migranti, è il risultato di gravi omissioni nei soccorsi da parte di sei ufficiali delle forze armate italiane, per i quali la procura di Crotone ha chiesto il rinvio a giudizio. Secondo le indagini, ritardi e comunicazioni poco trasparenti tra Guardia di finanza e Guardia costiera, nonché l'inerzia nell'attivare il piano di salvataggio (Sar), sono alla base del disastro. Gli imputati sono accusati di naufragio colposo e omicidio plurimo colposo. La Procura contesta anche la gestione delle operazioni di salvataggio, in particolare la mancata valutazione tempestiva delle condizioni del natante, nonostante gli obblighi di legge per proteggere la vita in mare. Secondo l'accusa, gli ufficiali non avrebbero rispettato il "prioritario obbligo di salvaguardare la vita umana in mare", e non avrebbero adottato tempestivamente le misure necessarie per soccorrere i migranti. La Procura fa riferimento a condotte imprudenti, negligenti e imperite degli scafisti, ma sostiene che la priorità assoluta avrebbe dovuto essere quella di salvare vite, nonostante le difficoltà logistiche. Il naufragio di Cutro ha anche sollevato forti polemiche politiche. La tragedia è stata strumentalizzata da diverse fazioni politiche per criticare la gestione del governo, in particolare per quanto riguarda le politiche di gestione dei migranti e le operazioni di soccorso in mare. Il governo italiano ha dovuto rispondere alle accuse di inefficienza nel coordinamento delle operazioni, nonostante gli sforzi per garantire il rispetto delle leggi in tema di immigrazione. La vicenda potrebbe anche sollevare nuovi interrogativi sulla gestione delle frontiere e sulla politica di accoglienza dei migranti in Italia.

Fonte: Domenico Marino, Avvenire, 07-NOV-2024

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

La barbarie contro chi chiede asilo

La sicurezza non c'entra, siamo al "diritto penale del nemico". Gli immigrati e i richiedenti asilo senza permesso di soggiorno vengono persino privati di una carta Sim per il cellulare. Se poi manifestano dissenso nei Cpr o negli hotspot sono puniti con anni di reclusione, come durante il fascismo

di **Gianfranco Schiavone**

Nella sua ottica repressiva, il ddl A.C. 1660/24 non poteva non prevedere delle misure specifiche rivolte agli stranieri; essi rappresentano infatti la categoria perfetta attraverso la quale alimentare quella ossessione della sicurezza che è la base su cui costruire politiche e normative repressive spesso sperimentate sugli stranieri, e successivamente, con i dovuti aggiustamenti, estese al resto della popolazione. Il ddl in oggetto è dunque una chiara espressione di quel "diritto penale del nemico" attraverso il quale vengono costruiti sistemi giuridici differenziati a seconda dei destinatari delle misure repressive che sono radicalmente incompatibili con l'ordinamento democratico.

Una delle normative che il ddl vorrebbe introdurre e che è destinata ad avere l'impatto maggiore sulla vita di un enorme numero di persone è quella prevista dall'articolo 32 in base al quale se il cliente di un servizio di telefonia mobile è cittadino di uno Stato extra Ue il venditore del servizio deve acquisire copia del titolo di soggiorno del cliente. La misura è priva di alcun collegamento con esigenze di controllo e di sicurezza perché la norma vigente già dispone l'obbligo della verifica dell'identità dell'acquirente.

L'articolo 15 della Costituzione garantisce ad ogni individuo (non solo al cittadino) che «la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'Autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge». L'assenza di un rilevante interesse pubblico da tutelare che possa essere posto a giustificazione di una compressione così radicale di una libertà fondamentale della persona rende dunque la norma che si vuole introdurre nell'ordinamento di assai dubbia legittimità costituzionale. Colpisce la natura vessatoria della proposta normativa che vorrebbe proibire l'esercizio della libertà di comunicazione a un numero enorme di persone; l'esecutivo in carica non può certo non sapere che la condizione di irregolarità di soggiorno è di fatto la condizione normale nella quale si trovano a vivere, almeno per una parte della loro vita in Italia, un numero enorme di persone. La normativa sull'ingresso e il soggiorno nel nostro Paese per ragioni di lavoro, basata su un irragionevole incontro a distanza tra domanda e offerta di lavoro, produce da sempre un meccanismo distorto in base al quale i lavoratori stranieri entrano e permangono in Italia in modo irregolare in attesa di una loro regolarizzazione attraverso le periodiche sanatorie o, più frequentemente, attraverso il decreto flussi che funge da meccanismo periodico di emersione dall'irregolarità in quanto si finge che l'incontro tra datore di lavoro e lavoratore sia avvenuto a distanza mentre il lavoratore è già in Italia (e già quasi sempre lavora in nero in condizioni di sfruttamento e marginalità sociale). Nella storia dell'immigrazione italiana gli stranieri regolarizzati ex post rispetto al loro ingresso sono stati milioni di persone (e il loro soggiorno irregolare è durato a volte anni) e tuttora gli studi più attenti stimano la presenza di circa 300mila irregolari. Il recentissimo DL 11/10/24 n. 145 che ha introdotto delle blande modifiche al sistema del decreto flussi di ingresso non ha però modificato in alcun modo il problema di fondo sopra descritto ma si è limitato ad estendere i periodi temporali nei quali nel corso dell'anno (i click day) sarà possibile presentare l'istanza per l'incontro a distanza tra domanda ed offerta di lavoro. Forse, se la previsione sarà realmente attuata, si potrà vedere qualche timidissimo miglioramen-

L'autore

Gianfranco Schiavone, già componente del direttivo dell'Asgi (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione) è presidente del Consorzio italiano di solidarietà-ufficio rifugiati

to nei tempi di emersione dalla irregolarità ma in assenza della possibilità di entrare regolarmente in Italia con un visto per “ricerca di lavoro”, la larga maggioranza dei lavoratori stranieri continuerà ad entrare irregolarmente in Italia e teoricamente sarebbe costretta a vivere nel nostro Paese senza poter comunicare telefonicamente. Poiché nessuno sano di mente può realmente pensare che ciò avverrà, l'unico risultato che tale folle previsione produrrà sarà un aumento enorme delle vendite in nero di schede telefoniche con i più diversi ed abili trucchi e quindi un ulteriore rafforzamento del potere criminale di chi già determina tutti gli aspetti della vita dello straniero irregolare (dall'abitazione, al lavoro nero in condizioni di sfruttamento, al debito da ripagare per essere stato portato in Italia; e ora, grazie al governo italiano, anche il potere sulla sua possibilità di comunicare, ovvero di vivere). Ancor più feroce risulterebbe l'applicazione della nuova normativa se applicata agli stranieri che arrivano in Italia per chiedere asilo ovvero per esercitare un altro diritto fondamentale presidiato dall'art. 10 terzo comma della Costituzione; la legge, in attuazione del diritto europeo, dispone che le domande di asilo debbano essere registrate entro tre o, in casi di particolare afflusso, entro una decina di giorni, con consegna del permesso di soggiorno al richiedente. Nella realtà l'accesso alla procedura di asilo e il rilascio del permesso di soggiorno possono durare mesi durante i quali lo straniero è regolare sul territorio nazionale ma, per inadempienza dell'amministrazione, gli verrebbe impedito il diritto di comunicazione telefonica con chiunque (con i parenti nei Paesi di origine, con le strutture di accoglienza, con il proprio avvocato et.), in evidente violazione delle tutele che la legge riconosce ai richiedenti asilo. Di straordinaria gravità risulta l'art. 27 del ddl che intende modificare l'articolo 14 del Testo unico sull'immigrazione prevedendo la reclusione da uno a sei anni per chiunque, rinchiuso in un Cpr o in un hotspot, organizza con tre o più persone atti di resistenza passiva all'esecuzione degli ordini impartiti. Si tratta della stessa disposizione prevista all'articolo 26 per gli atti di resistenza passiva nelle carceri. Da queste disposizioni emerge in modo evidente una violenta concezione autoritaria del rapporto tra il cittadino e il potere pubblico, che non è posto a salvaguardia dei di-

L'articolo 9 del ddl prevede la revoca della cittadinanza per chi compie gravi reati. Ma questo non vale per chi è italiano *iure sanguinis*

ritti di ognuno ma è esercizio della forza fino a sé stessa. La persona che è ristretta è un corpo nelle mani di colui che esercita l'autorità e persino il dissenso pacifico verrebbe negato. Come fanno ben osservare Antigone ed Asgi in un acuto documento di

analisi del ddl, la nuova previsione è del tutto aderente al regolamento penitenziario dell'epoca fascista del 1931 che prevedeva che «sono assolutamente proibiti i canti, le grida, le parole scorrette, le domande e i reclami collettivi». Sia per la sproporzione delle pene, sia per il contenuto stesso della fattispecie che di fatto reprime il dissenso, i profili di incostituzionalità mi appaiono evidenti.

Va ricordata infine, per la concezione arcaica di società che ne emerge, una previsione che a prima vista potrebbe sembrare più ragionevole (ma non lo è per i motivi che indicherò tra poco) e che probabilmente verrà applicata a un numero piccolissimo (o forse nullo) di casi. Si tratta dell'art. 9 che prevede la revoca della cittadinanza in caso di condanna definitiva per alcuni gravi reati quali quelli commessi per finalità di terrorismo, partecipazione a banda armata ed altri. La futura norma sarà applicabile però solo nel caso in cui la cittadinanza italiana sia stata acquisita per matrimonio (art. 5, L. n. 91/1992), per naturalizzazione (art. 9), ovvero nei casi di acquisizione della cittadinanza da di chi è nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età. La revoca è tassativamente esclusa per i cittadini italiani che lo sono *iure sanguinis* ovvero cittadini perché figli di cittadini italiani. Si delineano così due cittadinanze; una "vera" e intoccabile, quella del sangue; l'altra "minore" che può essere tolta. Non certo un grande esempio di applicazione dei **principi di uguaglianza di fronte all'ordinamento giuridico.**



Foto di Renato Ferrantini scattata alla manifestazione del 19 ottobre a Roma, contro il ddl sicurezza